

Il romanzo

Michele Ruol, un talento nel catalogo TerraRossa

L' inventario di una indicibile mancanza. Intesa come ossessiva presenza. Originale, potente e di grande portata narrativa è un romanzo destinato a far parlare a lungo di sé, *Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia*, appena dato alle stampe da TerraRossa, dello scrittore Michele Ruol. Non è un semplice romanzo che narra il dolore di chi rimane guardando in faccia la morte; Madre e Padre, protagonisti senza nome della storia di Ruol, si attaccano, quotidianamente, alla loro esistenza, senza evitare ciò che manca e quei componenti che l'hanno resa monca.

Sono loro che «accordano i respiri», ripassando sulle tracce del passato doloroso che si rinnova di volta in volta. Cercano di compiere un viaggio per segnare un capoverso. Si tratta di tempi e di spazi inevitabili, abitati dal vuoto di Maggiore e Minore, i figli, scomparsi tragicamente

in un incidente stradale. Ruol imprigiona i suoi protagonisti negli spazi della casa, lascia traccia di loro su ciascuno degli oggetti, contaminati da memorie. I giorni di Madre e Padre diventano arsura, consumazione, strazio, rimozione. Ma quello che continuamente traspare dalle pagine del romanzo è quel nonostante tutto. La speranza di farcela, il desiderio di sopravvivenza, consapevoli che il dolore non smetterà mai di accompagnarli.

Si tratta di un percorso di consapevolezza e accettazione, in cui il «non si vive per amore» è associato al «non si muore di dolore». Ma non è soltanto la storia in sé che colpisce profondamente: in modo massiccio, la lava incandescente del romanzo è rappresentata dalla struttura narrativa e dalla scrittura, che sembrano colare lentamente, per solidificarsi e sedimentarsi nella testa e nel cuore del lettore



Michele Ruol,
Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia,
TerraRossa edizioni,
Alberobello
2024, pp. 208,
euro 16

che si fa depositario di una cenere che è spesso, nera come pece, ma ha anche la consistenza del biancore che purifica, risana. Cura. Perché la scrittura di Ruol è curativa, c'è un niente che si fa assoluto e cura: «I giorni più difficili erano le domeniche. Per quanto Padre si portasse del lavoro da finire, arrivava sempre il momento in cui si trovavano insieme, Madre e Padre, senza niente da fare».

Ed è su questa apparente sospensione che il romanzo si costruisce in tutta la sua bellezza narrativa fatta di tempi in stop motion, in cui la costrizione a esserci diventa invito a proseguire, andare oltre. C'è una continua esperienza spirituale del dolore, senza un dio che consoli. Se fosse un film, è inevitabile che il romanzo di Ruol sarebbe *Sliding Doors* ma anche *Se mi lasci ti cancello*. Una canzone? *Daydreaming* dei Radiohead, perché il cammino a ritroso dei protagonisti, fra i sopravvissuti e nella memoria, altro non è che un percorso di presa d'atto di un presente atroce. Ma è ciò che, come i capitoli finali del romanzo, apre a una rinascita. Zattere alla deriva con naufraghi che si rimettono per mare. A costo di bruciare ancora.

Giancarlo Visitilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA